

LA STRUTTURA DELL'ATTO UMANO (volontario, libero, morale [virtuoso vs vizioso])

Dopo la lunga sezione dedicata al fine/bene dell'uomo, la beatitudine, Tommaso ritorna al punto di partenza (q.1, a.1): l'azione umana (volontaria, libera) e vi dedica un'amplissima trattazione (qq. 6-17) in cui fa confluire tanto gli elementi della tradizione agostiniana quanto quelli, recenti allora, della lezione aristotelica. In questa lettura antologica faremo prevalere, secondo lo studio di Servais Pinkaers, il filone aristotelico, che è la novità della *Summa* rispetto alle trattazioni precedenti fatte dallo stesso Tommaso (dove prevaleva la Lex e l'intentio).

Nella disposizione schematica abbiamo fatto precedere l'intelletto per la priorità datagli da Tommaso, anche se nel testo – che si occupa dell'orientamento al fine e al bene – precede la trattazione sulla volontà.

	Circa finem (qq. 8-10) Necesse est = <i>libertas maior</i>	qq. 11-17: Circa media ➤ q. 13, a.6 <	(o fini intermedi) <i>Libertas minor</i> (libero arbitrio) = q.13, a.2
INTELLETTO (essere, verità)	APPREHENSIO FINIS (conoscenza semplice q.9, a.1)	<i>Judicium</i> (conoscenza intenzionale q.12, a.1) <i>Usus passivus</i> (uso imperato q.16,a.1)	CONSILIUM (consiglio o deliberazione q. 14) <i>Judicium practicum</i> (giudizio pratico) <i>Imperium</i> (comando)
VOLONTÀ (fine, bene) q. 6, 1-3 // 4-8 (involontarietà) q. 7, 1-2	VELLE (volere semplice q.8, a.1-2)	Intentio (intenzione q.12) <i>Fruitio</i> (godimento: q.11)	ELECTIO (scelta: q. 13) <i>Consensus</i> (consenso: q. 15) <i>Usus activus</i> (uso attivo: q. 16)

Legenda: in **grassetto rosso** le q. o a. da leggere.

Evidenziati in giallo i punti nevralgici

- volontarietà involontarietà nell'azione (qq. 6-7)
- orientamento al fine: nella verità e nel bene (q. 9, a. 1; q. 8 aa.1-2)
- la scelta dei mezzi (fini intermedi) per giungere al fine: deliberazione e scelta, consilium e electio (qq. 14 e 13)

qq. 6-7 VOLONTARIETÀ / INVOLONTARIETÀ E CIRCOSTANZE

Le qq 6-7 non trattano ancora della struttura dell'atto umano ma ne mettono in luce la componente fondamentale in forma equilibrata: l'intersezione dell'intelletto con la volontà, la volontarietà o l'involontarietà, dunque la libertà dell'atto umano.

Solo se l'atto umano è volontario, libero, potrà avere anche una natura morale: imputabile all'agente (come padre dei propri atti) e caratterizzato da bontà o malvagità.

q.6 *volontarietà e involontarietà degli atti umani*

(a: **volontarietà**)

a.1 *Se negli atti umani vi sia volontarietà*

Perché ci sia orientamento al fine, si richiede una certa conoscenza del fine. In questo caso gli agenti muovono se stessi, perché in essi si trova il principio dell'agire e dell'agire per un fine. Per questi due

aspetti gli atti si dicono volontari. Perciò la volontarietà denomina ciò che deriva da un principio intrinseco ma con l'aggiunta della conoscenza. Così avviene nell'uomo.

a.2 *Se la volontarietà si trovi anche negli animali bruti*

Questo a. contiene una definizione di volontarietà: "La volontarietà richiede che il principio dell'atto sia interiore e accompagnato dalla conoscenza del fine".

Negli uomini la conoscenza del fine è perfetta, negli animali imperfetta. Dunque anche la volontarietà nei due casi sarà perfetta e imperfetta.

a.3 *Se possa esserci volontarietà senza un atto*

(detto in altri termini: volontà di non volere; è una considerazione molto importante, anche se poi non analizzata). Ci può essere volontarietà pur in assenza di un atto:

- senza un atto esterno ma con un atto interiore
- senza un atto interiore (astensione dal volere).

(b: *l'involontarietà* e i suoi casi: in questa seconda parte della q. Tommaso, seguendo Aristotele, esplora i casi di involontarietà e tende a limitarli di molto – diversamente da quello che fa la psicologia e la psichiatria contemporanee, per non parlare di tendenze dominanti delle neuroscienze che tendono al determinismo puro e al tempo stesso dissimulato)

a.4 *La violenza*

"All'atto proprio della volontà non può essere fatto violenza". La violenza raggiunge gli atti, non il nucleo della volontà perché è qualcosa di estrinseco che non può raggiungere quell'interiorità.

a.5 *Se la violenza produca atti involontari*

Tuttavia la violenza è in grado di produrre l'involontario (come qualcosa di contrario alla volontà – innaturale).

a.6 *Il timore*

"Se si considerano attentamente queste azioni sono più volontarie che involontarie". Il suo principio è interiore e dunque volontario.

a.7 *La concupiscenza*

Il timore ha per oggetto il male – la concupiscenza il bene. La concupiscenza non causa atti involontari, anzi ne provoca la volontarietà. La concupiscenza inclina la volontà a volere ciò che essa appetisce.

a.8 *L'ignoranza*

L'ignoranza può causare atti involontari nella misura in cui sottrae la cognizione necessaria all'atto volontario. In tre modi:

- a) concomitanza: non produce un atto involontario
- b) conseguenza: in questo caso l'ignoranza è volontaria, dunque non causa involontarietà
- c) antecedenza: causa un atto assolutamente involontario

= Come si vede i casi di involontarietà sono minimi (a.7; a.8c) . Per Tommaso la gran parte degli atti umani sono volontari.

q.7 *Le circostanze degli atti umani*

[nota storica: per Tommaso le circostanze hanno una importanza significativa; per Kant non devono ricevere alcuna considerazione in ambito morale]

- a.1 gli accidenti stanno all'atto umano come gli accidenti alla sostanza.
- a.2 gli atti umani in rapporto al fine e alla volontarietà sono commisurati dalle circostanze.
- a.3 le circostanze riguardano l'atto in se medesimo, le sue cause e gli effetti.

q. 9, a. 1 *Se la volontà sia mossa dall'intelletto*

Il bene nella sua universalità come fine è oggetto della volontà. In questo senso la volontà muove tutte le altre potenze dell'anima verso i loro atti.

Ma il primo principio formale è l'ente e il vero nella sua universalità ed oggetto dell'intelletto. In questo genere di mozione "l'intelletto muove la volontà, in quanto ad essa presenta il proprio oggetto". La volontà coglie il proprio oggetto, il bene, grazie all'intelletto.

q. 8, a.1 *se la volizione abbia per oggetto il bene soltanto*

Si dà la definizione di volontà (ricorre qui in modo preciso): *appetito razionale* – che quindi come appetito ha per oggetto il fine e il bene.

Si tratta del bene *conosciuto*. Qui c'è un'importante precisazione: "perché una volontà tenda verso un oggetto, non è necessario che esso sia un vero bene, ma che sia conosciuto sotto l'aspetto di bene".

[questo esclude un orientamento al male in quanto tale – ci si orienta sempre al bene, per quanto questo possa essere solo apparente. La volontà può volere solo il bene]

q. 8, a.2: *solo il fine o anche le cose ordinate al fine?*

Volontà ha due significati:

1: volontà come facoltà: abbraccia il fine e le cose ordinate al fine. Il bene si trova nel fine e nelle cose ad esso ordinate.

2: volontà come atto: vuole solo il fine (le altre cose sono buone in quanto ordinate al fine)

q.8, a.3: *con uno stesso atto verso il fine e verso i mezzi ordinati al fine?*

Unico è il moto con cui si tende al fine e ai mezzi per conseguirlo. Ma è distinto l'atto con cui si dirige al fine. Si può volere il fine, senza tendere ai mezzi; non si può tendere ai mezzi, senza volere il fine.

qq. 11-17 *Consiglio e scelta*

Stabilito che le azioni umane sono volontarie (eccetto casi ristretti di violenza e ignoranza), riaffermato che l'uomo è nella sua natura aperta all'essere e alla verità con il suo intelletto e al bene (conosciuto) con la sua volontà, Tommaso cerca di descrivere la stessa azione umana nelle sue componenti e nella sua dinamica. Lo fa attingendo sia alla tradizione che si ispira a Agostino e che Abelardo aveva concentrato nell'intenzione, sia includendo le analisi dell'azione proposte da Aristotele.

Ne viene un intreccio complesso. Ai fini della nostra lettura isoliamo la novità di questa analisi, la componente aristotelica: il *consilium* (consiglio, deliberazione) e l'*electio* (scelta).

q.14 ***Consilium*** (consiglio [deliberazione])

q.14, a1: *è una ricerca?*

Le azioni riguardano cose singolari, contingenti, variabili; perché la ragione possa pronunciarsi è necessaria una ricerca previa. Questa ricerca è denominata consiglio.

q.14, a.2: *consiglio sui fine o sui mezzi?*

Il fine è principio e non può essere oggetto di ricerca, ma sempre presupposto. La ricerca ha per oggetto esclusivamente i mezzi (o anche fini intermedi).

q.14, a3: *riguarda le nostre azioni (o i principi)?*

Riguarda le cose singolari e contingenti (non i principi universali e necessari)

q.14, a.4: *tutte le nostre azioni?*

Sì, ad eccezione dei fatti insignificanti e su ciò che è già previsto come regola nell'esercizio delle varie arti (medicina, commercio ..)

q.14, a.5: *procedimento compositivo o risolutivo?*

“l’indagine del consiglio è di carattere risolutivo; inizia da ciò che è perseguito nel futuro, per giungere al da farsi immediato”.

q.13 ***Electio*** (elezione, scelta)

q13, a.1: *atto della volontà o della ragione?*

Li implica tutti e due a partire dalla definizione di Aristotele: *appetitivus intellectus vel appetitus intellectivus* (intellectio appetitiva o appetizione intellettuale (in greco *desiderio che ragiona o ragione che desidera*))

Per certi aspetti la ragione è superiore e ordina gli atti della volontà: la volontà tende al suo oggetto secondo l’ordine della ragione, che le presenta il proprio oggetto (il bene).

Ma sostanzialmente è un atto della volontà: “l’elezione consiste in un moto dell’anima verso il bene prescelto”.

q.13, a.2

la differenza tra gli animali (rigidamente determinati a una cosa sola) e la volontà umana, permette di precisare un aspetto importante: la volontà è determinata a una cosa universale (il bene) e indeterminata rispetto ai beni particolari; l’elezione che si rivolge a questi è dunque propria dell’appetito razionale, non di quello sensitivo.

q.13, a.3: *solo i mezzi o anche il fine?*

L’elezione viene dopo un sillogismo pratico. Il fine invece è principio e dunque non è oggetto di scelta. Si possono scegliere fini intermedi, non il fine ultimo.

q.13, a.5 *solo le cose possibili?*

Le cose impossibili non sono oggetto di scelta.

q.13, a.6 *l’elezione è necessaria o libera?*

È un articolo importante per la comprensione complessiva dell’intera sezione. (da leggere l’intero Respondeo).

L’elezione umana non è necessaria perché riguarda ciò che può non essere.

L’uomo può volere o non volere; può volere questa o quell’altra cosa – che la ragione apprende sotto l’aspetto del bene. Nei beni particolari si può vedere il bene ma anche le loro deficienze. Solo il bene perfetto non ha difetto.

“Solo il bene perfetto, la beatitudine, non può essere appreso dalla ragione come un male o un difetto. Ed è per questo che l’uomo per necessità vuole la beatitudine, e non può volere essere infelice o misero. Ma l’elezione non ha per oggetto il fine, bensì i mezzi ..; non riguarda il bene perfetto, ma gli altri beni che sono beni particolari. Perciò l’uomo non compie un’elezione necessaria, ma libera”.

Due annotazioni finali:

1: *Libertas maior e libertas minor*

L’azione umana volontaria è libera. Come intendere questa libertà?

Si tenga presente quanto è detto in 13, 6.

Con ricorso al linguaggio scolastico possiamo parlare di *libertas maior e libertas minor*.

La *libertas maior* (descritta di fatto nelle qq. 8-10) consiste nell’orientamento e nell’adesione al bene così come si presenta, attraverso l’intelletto, nell’essere. L’uomo è orientato al suo fine e al bene: non può che essere così, l’uomo non sceglie il fine, vi può aderire.

La *libertas minor* corrisponde al cosiddetto libero arbitrio o libertà di scelta. Non si esercita rispetto al fine ultimo, ma solo ai fini intermedi che possono condurre al fine ultimo o identificarsi con il fine ultimo (q. 2).

2: poste le premesse ‘metafisiche’ e antropologiche, a partire dall’azione, è possibile porre la domanda sulla sua bontà o malizia: è quanto Tommaso fa nelle qq. 18-21, in particolare nella 18.

Per questa parte si veda quanto è contenuto in TOMMASO, L’ETICA DEL FINE pp. 3-8.